

# Siamo operai di un grande mestiere

Compagni, bisogna restare qui.

E' una casa di contadini,

e i contadini hanno paura.

Ci faremo la vita dura.

Ma bisogna restare qui.

Abbiamo le armi e non abbiamo le scarpe.

Metti i piedi in mezzo alla paglia,  
tirati addosso il tuo cappotto.

C'è un po' di caldo qui sotto,  
un po' di caldo di stalla.

Compagni, dobbiamo dormire:  
dormire molto senza pensare.

Se tu non hai sonno, non mi svegliare;  
se anch'io non ho sonno ci mettiamo a cantare.

Ma non parliamo di casa:  
se dite dei nomi di donna  
mi vengono in mente i morti.  
I morti son là sotto terra,  
lungo l'argine, senza croci.

Poca è la terra e sottile la bara.

Sembra che possano sentire  
e respirare quest'aria amara.

Sembra che debbano venire  
qui nella casa e bussare alla porta,  
con gran rumore di scarpe e di voci:

« Aprite, compagni, siam noi ».

Ma se qualcuno bussava alla porta,  
pronti col mitra, che amici non sono.

Non torneranno i compagni morti:  
noi, forse, domani andremo da loro.

Ragazzi, a turno, in un solo bicchiere,  
beviamo quel fiasco di vino buono.

Siamo operai di un grande mestiere,  
e fra poco ricomincia il lavoro.

Adesso è tempo di riposare.

Se tu sei triste, non mi parlare;  
se anch'io sono triste  
ci metteremo a cantare.

Ma io vorrei morire stasera,  
e che voi tutti moriste  
col viso nella paglia marcia,  
se dovessi un giorno pensare  
che tutto questo fu fatto per niente.